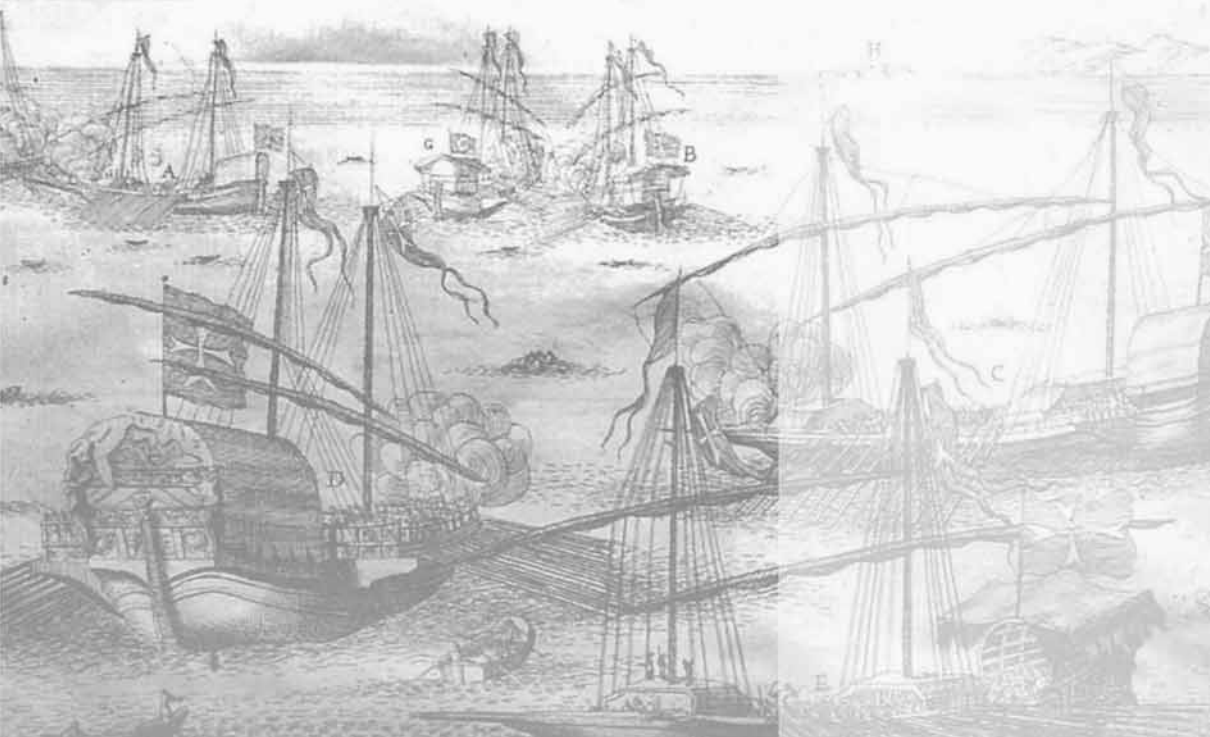
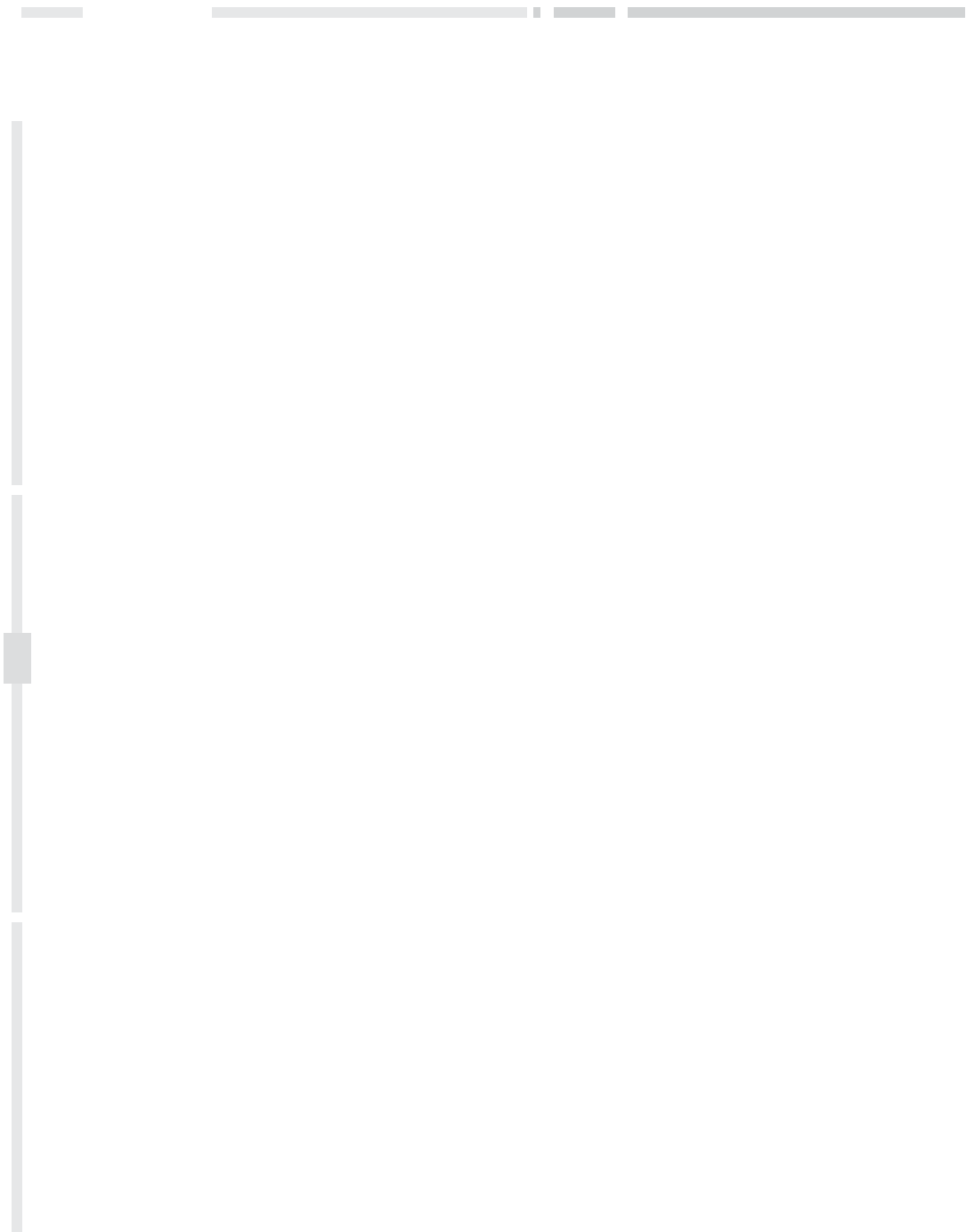


Saggi
&
ricerche





Salvatore Bono

SULLA STORIA DELLA REGIONE MEDITERRANEA*

Il discorso politico e storico sul Mediterraneo - sempre più copioso e diversificato nell'ultimo decennio - spesso appare retorico e ripetitivo, e insieme piuttosto vago. Si può specialmente lamentare la mancanza di definizioni, almeno di qualche precisazione e chiarimento da parte degli autori, sui diversi termini impiegati, dal più generico e onnicomprensivo 'Mediterraneo' ad altri come 'paesi rivieraschi', paesi mediterranei, 'spazio euromediterraneo', 'mondo mediterraneo' e così via. Per noi, ora, si tratta di discutere cosa sia, o comunque cosa vogliamo intendere, per 'regione mediterranea'. Essa va certamente al di là del mare Mediterraneo, propriamente inteso e anche al di là dei porti e degli insediamenti marittimi, delle spiagge e delle località balneari. In ogni caso, si tratterà ancora di precisare se intendiamo la regione mediterranea europea ovvero quella 'non europea', ovvero ancora l'intera regione (nord e sud, come si dice più comunemente, ma piuttosto sommariamente).

Per 'regione mediterranea' si dovrebbe naturalmente intendere la 'regione mediterranea' nel suo insieme, comprendente cioè una parte europea ed una 'non europea'. Rileviamo subito che per la parte europea abbiamo naturalmente trovato un aggettivo significativo e preciso, 'europea' appunto, mentre per l'altra si resta nel negativo ('non europea') ovvero si fa ricorso a termini geografici generici (sud, ovvero sud e sud est).

Ascoltiamo i geografi, premessa tanto più ragionevole in quanto il Mediterraneo è anzitutto ed è stato riconosciuto come una realtà geografica; inoltre le osservazioni che scaturiscono dalla geografia conducono, a parer nostro, nella stessa direzione di quelle geopolitiche e storiche. Per i geografi la regione mediterranea è delimitata dalla coltura dell'ulivo, la cui presenza ne segna il limite settentrionale (ma anche verso le zone montuose più elevate dei paesi del sud, per esempio in Italia la stessa fascia centrale dell'Appennino, estranee alla regione climatica). Consideriamo che se si applicano i criteri propriamente geografici, soltanto due stati europei sono integralmente mediterranei, Malta e Cipro. Tutti gli altri, anche alcuni fra quelli che nella nostra comune e giustificata immagine complessiva sono per eccellenza considerati mediterranei, non lo sono in porzioni più o meno ampie del loro territorio; così per la Francia, la Spagna e persino l'Italia e la Grecia. Vale lo stesso per la riva sud: molto più mediterranei la Tunisia e l'Algeria, meno il Marocco e l'Egitto, paradossalmente ancor meno la Libia, che pur si affaccia ampiamente sul

* Il presente testo anticipa un contributo *pa mediterranea*, svoltosi a Firenze l'1 e 2 settembre 2004.

mare interno. Ricordiamo, a caso, fra nord e sud, la Galizia e la Valle d'Aosta, l'Atlante marocchino o la catena slovena delle Caravanche, per non dire della maggior parte del territorio libico appartenente al deserto sahariano.

In relazione a questa regione mediterranea così definita, quale storia può farsi? Certo una storia dei suoi porti, dell'urbanistica delle sue città marittime, della pesca, delle tecniche di navigazione, di attività e produzioni, agricole o d'altra natura (come il turismo) proprie delle sue zone costiere, e così d'altri aspetti e fenomeni come quelli leggibili in chiave antropologica o folkloristica, e classificabili come 'mediterranei'. Ma tutto questo insieme di ricerche e di ricostruzioni storiografiche – ovviamente ben già ricco – non costituisce una 'storia della regione mediterranea'; quel limite geografico non conferisce allo spazio che delimita alcun senso da un punto di vista complessivo politico-sociale e, ancor meno, come spazio di civiltà. I geografi hanno invero proposto varianti o persino suggerito criteri del tutto diversi, ancor meno significativi tuttavia dal punto di vista geopolitico e storico. Aggiungiamo che le incertezze di ogni definizione geografica della regione mediterranea valgono parimenti se si guarda alla 'regione europea' ovvero a quella 'del sud', se vogliamo chiamarla così.

Lasciamo dunque la geografia che ben poco può aiutarci, sembra, per una analisi storico-politica di un certo spazio mediterraneo delimitato. Passiamo al criterio geo-politico generalmente adottato e comunemente percepito non solo come ragionevole ma persino come ovvio: considerare mediterranei nella loro interezza gli stati che si affacciano sul bacino del mare interno. Il criterio è netto e non consente dubbi; è facile dunque enumerare i paesi mediterranei del nord ed altrettanto lo è per quelli del sud. Non vi è nulla da contestare, ma si deve sempre ricordare la già evidenziata 'parzialità', o il diverso 'grado', della mediterraneità geografica per quasi tutti quegli stati.

Non senza motivi il geografo Jacques Bethemont - autore di uno dei più recenti e migliori libri sul Mediterraneo - ha concluso: «De toute évidence, la définition de l'espace méditerranéen implique souplesse et même subjectivité: telle région peut être totalement intégrée à l'espace méditerranéen, telle autre région ou tel pays ne le sera que dans telle ou telle perspective économique, sociale ou politique» (p.10). Ciò comporta che all'interno di uno stesso paese possano esservi situazioni, sensibilità, interessi diversi rispetto a questa o quella questione, forma di cooperazione, linea politica mediterranea. Si pensi, ad esempio, al fortissimo attuale proficuo impegno mediterraneo della Catalogna e alle precedenti iniziative della Sicilia e della Sardegna, concretizzate però in risultati politici o economico-sociali ben meno rilevanti.

In una riflessione precipuamente storica, quale è la nostra, è opportuno osservare che anche il carattere geografico rivierasco di uno stato non è un dato assoluto. Vi sono due casi di 'mediterraneità' convenzionale, per così dire: del Portogallo, a nord, e della Giordania a sud. Per il Portogallo valgono la sua appartenenza alla penisola iberica, che può esser considerata mediterranea nella sua interezza, ma soprattutto la sua realtà storica complessiva, pur se il destino più alto e più originale del regno portoghese è stato segnato dalla sua proiezione oceanica. Per la Giordania la sua attuale realtà politica,

oltre che la storia la legano agli altri paesi arabi mediterranei (la considerazione dovrebbe però valere parimenti per l'Iraq, per mezzo millennio centro del mondo arabo).

In un discorso storico una certa complicazione – non diciamo obiezione – a distinguere fra paesi rivieraschi e non, è data dalle molteplici variazioni intervenute nel corso del tempo. Nell'età antica il mondo mediterraneo ha di per sé costituito una totalità (altri 'mondi' erano del tutto separati o sconosciuti o solo in vaghissima relazione con quello del mare interno), ed in quella totalità, prima e dopo del costituirsi dell'impero romano, si sono avute diverse entità statali affacciate sul Mediterraneo e territorialmente protese in varie direzioni continentali (eccezionale, per molti versi, l'impero di Alessandro il Macedone, mediterraneo nella genesi e nel centro del potere ma estesosi sino all'Indo). Nell'Alto Medioevo lo stesso impero carolingio attraverso la costa francese e quelle della metà settentrionale della penisola italiana si è affacciato sul mare interno, pur se il suo nucleo forte, franco-germanico, era certo caratterizzante e tendesse a staccare la nascente Europa dal mare delle sue origini; dall'altra parte, nel mondo arabo-islamico, altrettanto mediterraneo è stato per mezzo millennio il vasto impero abbaside, con la sua capitale Baghdad, la città delle *Mille e una notte*. Gli esempi divengono forse più significativi dal Basso Medioevo in avanti: sul finire dell'XI secolo il regno d'Ungheria con la conquista della Dalmazia settentrionale sboccò sull'Adriatico e restò mediterraneo, sia pur in misura e in forme diverse, sino alla prima guerra mondiale. L'Austria a sua volta si era affacciata al Mediterraneo sin dal XIV secolo con il controllo di Trieste, sviluppatasi dal Settecento, e poi dell'intero Veneto, dal 1799 al 1866, e della Dalmazia. Si può inoltre ricordare il possesso austriaco, non duraturo ma non per questo storicamente trascurabile, della Sardegna (1713-1720) e della Sicilia (1720-1737).

Se vogliamo trarre qualche esempio collocato in epoca più recente pensiamo alla Jugoslavia, agli stati che la componevano, tutti in qualche modo partecipi dunque della 'mediterraneità' complessiva della Federazione nel periodo della sua esistenza, mentre dopo la dissoluzione non sono più a rigore 'mediterranee' la Macedonia e la Serbia (quest'ultima lo resta soltanto attraverso il Montenegro, ad essa unito). Di presenze sovrane o possessi, a vario titolo e durati più o meno a lungo, con affaccio nel mare interno, di altri stati europei si potrebbero offrire altri numerosi esempi: il più vistoso nell'età moderna e contemporanea è quello dell'Inghilterra (Gibilterra, ancora in sue mani, Minorca, Malta, le isole Jonie, Cipro, l'Egitto).

La definizione dei paesi europei rivieraschi pone un interrogativo anche a proposito di quelli che si affacciano sul Mar Nero. Questo è da considerarsi un mare a sé, altro dal Mediterraneo, o può essere visto come uno dei diversi mari nei quali viene distinto l'intero mare interno? Ambedue le alternative appaiono ragionevoli e hanno infatti i rispettivi sostenitori. Geograficamente, è certo che il Mar Nero si differenzia dall'insieme del Mediterraneo: le sue acque sono più fredde e meno dense; esso è alimentato dalla portata dei grandi fiumi che vi sfociano, provenienti dall'Europa continentale (il Danubio anzitutto, il massimo fiume europeo, e alcuni grandi fiumi russi). Vi è peraltro una accentuata

connessione geografica del Mediterraneo con il Mar Nero; il grande mare non sopravviverebbe se non fosse costantemente alimentato da un flusso di corrente marina proveniente, piuttosto in profondità, dal Mar Nero appunto (nell'insieme l'evaporazione delle acque mediterranee è sensibilmente superiore alla massa acquee che esse ricevono; soltanto il Nilo, peraltro, è comparabile ai grandi fiumi del Mar Nero, neanche il Rodano e il Po, e non certo gli altri).

L'incertezza circa la 'mediterraneità' del Mar Nero provoca talvolta curiose incongruenze: alcuni scritti, ad es. voci di enciclopedie, indicano come estensione del Mediterraneo 3 milioni di kmq, senza rendersi conto che in questa dimensione si deve considerare incluso il Mar Nero; in qualche caso per contro si registra come superficie del Mediterraneo 2.500.000 kmq, ma, erroneamente, si intende compreso in quella estensione l'antico Ponto Eusino. La mediterraneità del Mar Nero, per lo più esclusa dai geografi, si riflette, se ammessa, sulla Bulgaria, la cui aspirazione ad uno sbocco mediterraneo si realizzò soltanto fra il 1913 e il 1920, e la Romania, due paesi per i quali militano altre significative ragioni geografico-storiche (l'appartenenza alla penisola balcanica, con analogia a quanto si afferma per il Portogallo, in considerazione della sua appartenenza alla penisola iberica; resta poi, e vi torneremo, la prospettiva storica).

L'affacciarsi sul Mar Nero potrebbe porre la questione della mediterraneità anche per l'Ucraina, la Russia e la Georgia. Ma in questi ultimi casi sembra in giuoco soltanto un estrinseco dato geografico mentre è certo che quei tre paesi sono molto meno integrati con il resto dell'Europa (la Georgia peraltro è convenzionalmente in Asia). In ogni caso il nostro intento non è – e sarebbe una sciocca pretesa per chiunque – dirimere in modo risolutivo la o le appartenenze al Mediterraneo; ci interessa soltanto mostrare quanto vari e complessi possano essere criteri e considerazioni.

Senza andar oltre nella disamina, non ancora completa, dei diversi spazi mediterranei, vorremmo per ora trarre la nostra conclusione sulla possibilità di fare storia della «regione mediterranea europea» in una sua accezione più limitata (paesi latini, Grecia, Cipro e Malta, tutti compresi ora nell'Unione Europea) ovvero in una più estesa, aggiungendovi tutti i paesi adriatici e inoltre Bulgaria e Romania. A parer nostro, la definizione di questa regione mediterranea rivierasca può essere funzionale a una o altra finalità organizzativa, di cooperazione a livello tecnico o politico, o come che sia, ma non sembra offrire come spazio complessivo una 'coerenza storica' sufficiente e significativa della quale rintracciare e seguire il filo in una ricostruzione storiografica. Una riprova di questa affermazione può essere costituita dalla mancanza di fatto di opere storiche concernenti una 'regione mediterranea', in uno o altro modo delimitata; le opere si intitolano sempre al Mediterraneo e in concreto, talvolta al di là della stessa consapevolezza dei loro autori, debordano verso uno spazio ben più esteso di una quale che sia 'regione mediterranea'.

Per chiarezza affermiamo esplicitamente che la precedente esclusione non intende per contro negare ciò che è nella logica della realtà geografica, che cioè i paesi europei rivieraschi del Mediterraneo hanno complessivamente avuto nel corso dei secoli rapporti più costanti e intensi l'uno con l'altro, ed

anche molti di loro con paesi delle rive non europee – a prescindere da quale segno questi rapporti abbiano avuto nel corso del tempo; le vicende storiche e la produzione storiografica, in cui quelle vicende si rispecchiano, confermano con evidenza ciò che si è affermato. Un'altra possibilità di analisi storiografica è quella che compari due o più storie di singoli stati, o regioni, o altre entità 'mediterranee' che siano; queste entità possono essere tuttora esistenti o superate dal corso degli eventi.

Un analogo quesito – se è possibile farne storia unitaria – si può porre a proposito dei paesi della regione 'sud', diciamo dal Marocco alla Turchia, almeno a partire dalla loro islamizzazione. La riflessione giunge presto a una risposta altrettanto negativa se ci si intende limitare rigidamente ai paesi rivieraschi. Che senso avrebbe tenerne fuori la penisola arabica, così connessa agli altri paesi arabi nella storia dell'espansione e dell'impero arabo e poi di nuovo nella storia degli ultimi due secoli? Altrettanto vale per una pretesa esclusione dell'Iraq. La Turchia invece dovrebbe restare esclusa dalla considerazione storiografica unitaria sino a quando restò greco-bizantina (e dunque non islamica). Ciò precisato, una storia del mondo arabo-islamico mediterraneo può ben farsi ed in effetti è stata ampiamente e variamente ricostruita, in quanto almeno dal punto di vista europeo troverebbe la sua unità nell'essere 'l'altro', un insieme territoriale cioè caratterizzato dalla civiltà islamica (pur se al suo interno vengono distinte, quando è il momento, le vicende dell'impero abbaside, dal califfato di Cordova e da quello fatimide d'Egitto, ecc.). Dal XVI secolo agli inizi del secolo scorso il mondo arabo fece in qualche modo parte (salvo il Marocco) dell'impero ottomano. Questo impero ebbe una sua chiara unità, che però comporta l'esigenza in sede storiografica di far spazio, in qualche misura, anche ai paesi balcanici, variamente sottoposti alla sovranità o al controllo ottomano. A partire dal secolo scorso una storia della regione 'sud' deve tener conto, ovviamente, della genesi e dell'effettivo costituirsi dello stato di Israele e del suo conseguente conflitto con i paesi arabi.

La nostra riflessione deve a questo punto guardare all'insieme della regione mediterranea rivierasca, del 'nord' e del 'sud', ovvero europeo-cristiana e arabo-ottomana. Con qualche estensione verso sud (nelle varie direzioni già evidenziate) e verso nord (nelle varie necessità di volta in volta occorrenti) la storia di quella regione mediterranea è stata fatta ed è stata intesa come 'storia del Mediterraneo'. Il filo unitario è stato trovato – e non poteva essere altrimenti – nel lungo processo storico di compresenza - ora conflittuale ora coesistenziale, e persino di collaborazione - nello spazio mediterraneo, nella varietà sterminata di scambi, influenze, reciproci trasferimenti di cultura materiale e di patrimonio intellettuale.

Da un decennio a questa parte quando si parla del rapporto fra l'Europa e i paesi della riva 'sud' del Mediterraneo si fa riferimento, più o meno consapevole ed esplicito, al partenariato euro-mediterraneo, il processo politico-istituzionale di cooperazione nel quadro mediterraneo, avviato dalla Unione Europea con la Dichiarazione di Barcellona del 24 novembre 1995. Il partenariato ha creato in certo modo un'altra area, alla quale da molti si è soliti anche dare il nome di Mediterraneo: l'insieme dei 'paesi terzi', cioè non facen-

ti parte dell'Unione Europea, aderenti al partenariato. Dell'accordo del 1995 i quindici paesi europei, allora membri dell'Unione Europea, resero partecipi dodici paesi 'terzi' (Turchia, Malta, Cipro, Israele e otto paesi arabi, cioè i sette rivieraschi e inoltre la Giordania). Si può anche legittimamente considerare come un'area a sé l'insieme dei paesi, europei e 'terzi', partecipanti al partenariato (divenuti ben 35 dal 2004, 25 europei, come è noto, e dieci 'terzi'; Malta e Cipro sono passati fra i membri dell'Unione).

È facile rendersi conto però che delle due componenti del partenariato, l'una, l'Unione Europea, è una realtà ben strutturata e consolidata, con un forte legame al suo interno; nulla di simile per gli altri 'paesi terzi' (dodici o dieci), per di più dal 2004 nettamente in minoranza rispetto agli europei (10 a 25, dall'iniziale rapporto di 12 a 15). Per quel che più interessa la nostra attuale considerazione, si rileva la disomogeneità di questa area euro-mediterranea, della quale si parla anche, spesso ma impropriamente, come Europa e Mediterraneo. All'area del partenariato appartengono infatti la Finlandia e la Polonia, ma non la Croazia e l'Albania, la Tunisia e la Siria, ma non la Libia e l'Iraq, e si potrebbe continuare con altre incongruenze (che pur hanno, ovviamente, delle loro precise motivazioni). D'altra parte è un'area mutevole; nel 2004 si è notevolmente allargata, come si è detto, con otto nuovi paesi europei, mentre due paesi prima membri come 'terzi' sono entrati nell'Unione stessa. Altri ampliamenti sono già previsti, per l'ammissione nell'Unione Europea di altri stati; l'entrata della Turchia appare prevedibile pur se non prossima, e certamente di grandissima rilevanza.

La nostra riflessione sulla storia della regione mediterranea, ci conduce ora a porre la domanda: l'area del partenariato può essere oggetto di storia? Sì, certo, per il tema vasto e rilevante che è il processo stesso di sviluppo del partenariato, nel percorso decennale dal 1995 a oggi, ma anche legittimamente per i suoi precedenti: la politica dell'Europa istituzionale, dunque della Comunità Economica Europea dal 1957, verso i paesi 'non europei' del Mediterraneo. Sin dall'inizio infatti l'Europa ebbe l'esigenza di regolare i propri rapporti con i paesi posti in particolari condizioni di vicinanza e di interdipendenza con essa. Le vicende del partenariato e del rapporto dell'Europa unitaria con paesi del bacino mediterraneo hanno in effetti già avuto i loro storici, spesso ovviamente anche interpreti delle possibili opzioni e previsioni per l'avvenire.

Alla storia del Mediterraneo può dunque ovviamente appartenere anche la storia del partenariato, ma in una prospettiva a lungo termine la prima non può che essere una storia allargata al di là di ogni parziale delimitazione del Mediterraneo (la regione geografica, i paesi rivieraschi, o altra che sia). Una storia del Mediterraneo è storia svoltasi in un vasto spazio, geograficamente convergente verso il mare interno, pur se non omogeneo, storia costituita nella sua essenza dall'incontro e confronto fra popoli e paesi di culture e civiltà diverse, la cui vicenda è stata segnata da una complessiva costante e profonda interdipendenza. Quella storia ha per scenario e per 'personaggio' – come ha detto Braudel – il mondo mediterraneo.

Questa necessità dell'estendersi dello sguardo dello storico del mondo mediterraneo appare in modo sempre più evidente man mano che si passa da

un aspetto della storia a un altro. La storia del commercio mediterraneo non è soltanto, e forse non è neanche principalmente, una storia di scambi fra regioni rivierasche, ma è invece altrettanto o più una storia di mediazione, di scambi di produzioni, 'mediterranee' e non, dirette da alcune rive verso altre, in parte affinché proseguano verso regioni e paesi lontani dalle rive stesse, costituenti nel loro insieme un ben vasto mondo che gravita costantemente, in modo più o meno diretto, attorno al mare interno.

Altrettanto o ancor più forte l'essenziale connessione delle vicende politico-militari della regione rivierasca con il resto del mondo mediterraneo. Per rendersene conto basta ripercorrere la storia antica, dove troviamo fasi culminanti nell'espansione e nella crisi dell'impero romano, e poi in quella del nostro 'medioevo', dall'espansione arabo-islamica alla costante proiezione dei regni 'barbarici' e dell'impero germanico verso la regione mediterranea; possono esserne assunti come simboli Teodorico e i Vandali, Federico Barbarossa, i Normanni, il secondo Federico. E se da una parte la grande 'riconquista' e l'espansione commerciale e territoriale europea ai danni dell'Islàm è opera prevalente di stati, regioni, città marinare (da Amalfi a Pisa, da Genova e Venezia alla Catalogna e così via) come si potrebbero ricostruire e interpretare le crociate senza sovrani, feudatari e genti dell'Europa continentale?

E la storia del Mediterraneo, del rapporto fra le due parti o persino fra i due mondi, se vogliamo dire così, nel secolo XVI-XVIII non può ricostruirsi e spiegarsi considerando soltanto le vicende marittime e della regione costiera – da Tripoli (1510) a Rodi (1522), a Tunisi (1535), Prevesa (1535), Algeri (1541), sino all'assedio di Malta e alla battaglia di Lepanto (1571) – senza considerare congiuntamente gli scenari continentali, dall'Egitto (1517) a Mohacs (1526), nella pianura ungherese, e poi da Candia (1644-1669) a Vienna (1683) e così via sino a tutta la 'questione d'Oriente' e poi l'inizio e l'estendersi delle conquiste coloniali europee, dall'Algeria (1830) all'Egitto (1882), passando attraverso la vicenda del canale di Suez, nella quale paesi meno mediterranei, come la Francia e l'Austria, ebbero certo parte più rilevante che la Spagna e la Grecia.

Al di là di ogni distinta epoca e specifica vicenda e degli aspetti politico-economici, l'unità 'storica' del mondo mediterraneo si palesa con piena evidenza in tutta la sua portata, nella storia religiosa, filosofica, intellettuale e artistica dei paesi della regione europea, presa nel suo insieme. Come si possono scindere le vicende religiose, e in generale spirituali, o distinguere i valori fondamentali della vita politica, del diritto, della società dell'Italia, della Grecia, di Malta, della Croazia, da quelli della Francia, dell'Olanda, della Svezia, dell'Austria, dell'Ungheria? Le distinzioni e contrapposizioni che si sono fatte fra genti e paesi dell'Europa mediterranea e quelli dell'Europa germanica, e possiamo aggiungere slava, non hanno oggi ai nostri occhi la rilevanza attribuita in passato da alcuni.

E sempre sul piano delle civiltà ed in una prospettiva d'insieme – che considera nella sua dimensione più ampia l'Europa (oggi identificata in gran parte con l'Unione Europea, effettiva e potenziale) – come si possono nel discorso storico porre confini fra questo e quello, fra gli uni e gli altri paesi d'Europa da un lato, e dall'altro quelli oggi segnati da altre civiltà, anzitutto, ovvia-

mente, da quella arabo-islamica, più estesa territorialmente e caratterizzata dal rapporto più 'critico' con l'Europa? Questa implicazione dell'intera Europa nella storia complessiva del mondo mediterraneo risulta di fatto concretizzata in tutte le diverse sintesi storiografiche che si intitolano al Mediterraneo. Ciò è attestato ed espresso, in misura maggiore o minore e in forme diverse a seconda dell'autore, della sua epoca e della sua ispirazione; in questa prospettiva abbiamo già analizzato alcune 'storie del Mediterraneo'.

Ma l'opera storica nella quale il mondo mediterraneo trova la sua dimensione più appropriata è il ben noto capolavoro di Fernand Braudel, che giustamente in francese si intitola *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* (Paris 1949), mentre nella traduzione italiana (*Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953) si è perduta la duplice indicazione del mare e di un vasto spazio, un mondo, intorno ad esso. Tutta l'opera del grande storico lorenese converge invero nell'ampliamento del quadro geografico e storico considerato. Il primo volume - è noto - delinea un quadro geografico o meglio 'ambientale' (circa 380 pagine). Ma non si comincia con il mare, al contrario *Innanzitutto le montagne* (pp. 9-37), poi altipiani, colline, pianure; solo più tardi si arriva *Nel cuore del Mediterraneo: mari e litorali* (pp. 94-165). Ma subito dopo si tenta - e forse dobbiamo sempre restare a livello di tentativo - di ipotizzare, non diciamo tracciare, i 'confini' del Mediterraneo. Braudel si rende conto dello spalancarsi di un orizzonte più vasto ed ha quasi un certo timore a proporre «un ingrandimento apparentemente eccessivo del campo di osservazione» (p. 166), scavalcando uno dopo l'altro non solo i confini geografici ma anche quelli dei «geologi e dei biografi». Dal mare mediterraneo, cuore di questo vasto spazio-movimento, si va sino a «frontiere successive» [...], cento frontiere: alla misura le une della politica, le altre dell'economia o della civiltà»; si delinea così un «Mediterraneo alle dimensioni della storia» (p. 168).

Questo Mediterraneo mette in questione la stessa Europa. Nella riflessione di Braudel la concezione del Mediterraneo chiama in causa inevitabilmente il rapporto fra Europa e Mediterraneo (p. 229); Braudel insegue l'irradiarsi del Mediterraneo, in particolare delle sue merci e delle sue civiltà, molto lontano dalle rive, ma vede l'Europa come qualcosa persino di contrapposto al Mediterraneo. Sente fortemente la dialetticità di quel rapporto, che lega i due termini in un modo intimo e duraturo, ma insieme li distingue e li contrappone. A noi sembra che si debba guardare a un vasto spazio, nel cui ambito l'Europa venga a essere compresa, nella sua identità molteplice e nella sua unità, se si vuole, ma quale parte di un insieme più ampio - che ci si potrebbe azzardare a denominare Mediterraneo continente - nel quale accanto a essa, con pari dignità, si collochino i territori del mondo arabo, Israele, la penisola anatolica.

Le considerazioni geografiche e geopolitiche alle quali abbiamo fatto cenno e quelle di carattere storico, che costituiscono il nostro essenziale punto di vista, ci conducono verso la visione di un mondo mediterraneo - o come altrimenti si voglia definirlo - che a parer nostro è l'unico valido quadro per una prospettiva innanzitutto di dialogo, cioè di distensione, comprensio-

ne, rispetto e apprezzamento, fra popoli, culture e civiltà di questa vasta parte del mondo. Il fondamento di questo dialogo deve ritrovarsi nel riconoscimento di una 'unità' del mondo mediterraneo, unità non mitica e retorica, e dunque fondata sulla evidente diversità di natura e condizioni geografiche, etniche, demografiche, economico-sociali e così via, sulla molteplicità e diversità di culture e tradizioni che pur si riconducono a un processo storico unitario, sì che ciascuna può riconoscere se stessa e tutte le altre come componenti di quel processo, a pari titolo e con pari dignità; ciascuno può riconoscere che le difficoltà e i contrasti non si riconducono a essenziali antitesi di civiltà ma a scontri di tendenze espansive e di divergenti interessi, che si sono accompagnati e strettamente connessi con intrecci di scambi, di influenza, di complicità, di intese, di mescolanze e comunanze. Tutto ciò può dimostrarlo la ricostruzione storica, quella già disponibile e più ancora quella da promuovere. Si può inoltre mostrare e considerare che quei processi storici, anche nei loro aspetti più conflittuali, più violenti e più drammatici, trovano una stessa molteplicità di attori e una piena analogia nelle aree europee e in quelle arabo-islamiche. E proprio l'area europea, con il suo processo di integrazione e di unità, mostra che è ben possibile superare il passato!

Non ignoriamo quante e quali possano essere le obiezioni e le difficoltà opponibili ad una visione molto estensiva e volontariamente ottimistica della realtà e dei possibili sviluppi del mondo mediterraneo; crediamo che si possa rispondere, ben più ampiamente ed in modo migliore di quanto qui si è fatto. Restiamo in ogni caso convinti che la riflessione e la conoscenza storiche abbiano un ruolo essenziale nella comprensione della realtà attuale e nella realizzazione di progetti e programmi volti verso l'avvenire. Siamo oltretutto convinti che quella riflessione storica al suo più elevato livello conduca alla considerazione di un mondo che ha nel vasto Mediterraneo il suo 'centro', anche se non propriamente geometrico ed in ogni caso non la sua frontiera! – e tanto meno una frontiera di guerra.

Nota bibliografica

A titolo di orientamento e per indicare alcune delle opere delle quali abbiamo tenuto conto nella nostra riflessione, elenchiamo un ristretto numero di titoli, quasi tutti datati dal 1990 in poi, una selezione dunque rispetto alla vasta e dispersiva bibliografia concernente gli spazi geografici, le vicende storiche e le questioni di attualità politica alle quali si è fatto volta a volta riferimento. Qualche altro titolo dell'autore viene citato poiché contiene altre considerazioni sul tema in discussione.

- Aa. Vv., *Conditions du développement et stratégies politiques en Méditerranée*, Arles, Fondation Sud, 1997.
 Aa. Vv., *Il Mediterraneo e l'Europa*, Roma, 2001.
 N. Abdi (a cura di), *Aire régionale méditerranéenne*, Paris, 2001.
 R. Aliboni (a cura di), *Partenariato nel Mediterraneo. Percezioni, politiche, istituzioni*, Milano, 1997.
 B. Amoroso, *Europa e Mediterraneo. Le sfide del futuro*, Bari, 2000.

- F. Attinà, F. Longo (a cura di), *Unione Europea e Mediterraneo fra globalizzazione e frammentazione*, Bari, 1996.
- G. Aubarell (a cura di), *Las políticas mediterráneas. Nuevos escenarios de cooperación*, Barcelona, 1999.
- M. Balard, A. Ducellier (a cura di), *Le partage du monde. Echanges et colonisation dans la Méditerranée médiévale*, Paris, 1998.
- P. Balta (a cura di), *La Méditerranée réinventée. Réalités et espoirs de la coopération*, Paris, 1992.
- J. Bethemont (a cura di), *Le monde méditerranéen. Thèmes et problèmes géographiques*, 2001.
- Id., *Géographie de la Méditerranée. Du mythe unitaire à l'espace fragmenté*, Paris, 2000.
- R. Bistolfi (a cura di), *Euro-Méditerranée. Une région à construire*, Paris, 1995.
- S. Bono, *Il Mediterraneo. Da Lepanto a Barcellona*, Perugia, Morlacchi, 1999 (ma 2000), pp. 233.
- Id., *L'histoire dans la construction du partenariat euroméditerranéen*, in «L'Islam et l'espace euro-méditerranéen», ed. par J.-P. Lehnert et J. P. Bento, Luxembourg, 2001, pp. 1-8.
- Id., *Il 'Mediterraneo' in un mondo globale*, in «Società globale e Africa musulmana», a cura di Anna Baldinetti, Soveria Mannelli, 2004, pp. 35-50.
- Id., *Réflexions sur l'histoire et l'avenir de la Méditerranée*, in «Mediterrán Tanulmányok. Etudes sur l'histoire méditerranéenne», XI, Szeged, 2002 (atti del convegno «Les limites de la modernisation. Tradition et intégration dans l'histoire de l'Europe et de la Méditerranée, 18-20^{ème} siècles»), pp. 5-9.
- Id., *Un Mediterraneo troppo italiano di Pietro Silva*, in «Saggi storici in onore di Romain H. Rainier», a cura di Maurizio Antonioli e Angelo Moiola, Milano, 2005, pp. 67-81.
- Id., *Una nueva historia para construir puentes en el Mediterraneo*, in *Mediterráneo. Puentes para una nueva vecindad* (a cura di J.M. Toledo Jordán), Sevilla, 2005, pp. 49-59 (versione in francese *Une nouvelle histoire pour construire des ponts en Méditerranée*, alle pp.185-195)
- F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, 1982 (1.a ed. 1949; ed. ital. seguita: Torino, 1986).
- Id., *La Méditerranée. L'Espace et l'Histoire*, Paris, 1977 (traduz. ital. Milano, 1992)
- J. Carpentier, F. Lebrun (a cura di), *Histoire de la Méditerranée*, Paris, 1998.
- G. Chailand, J.-P. Rageau, *Atlas historique du monde méditerranéen*, Paris 1995, Szeged, 1998.
- J.-M. Crouzatier, *Géopolitique de la Méditerranée*, Paris, 1988.
- J.-F. Daguzan, R. Girardet, *La Méditerranée. Nouveaux défis, nouveaux risques*, Paris, 1995.
- M. Dumoulin, G. Duchenne (a cura di), *L'Europe et la Méditerranée*, Bruxelles, 2001.
- G. DUBY, *Gli ideali del Mediterraneo*, Messina, 2000.
- X. Gizard (a cura di), *La Méditerranée inquiète*, Paris, 1993.
- M. Hadhri (a cura di), *Dialogue de civilisations en Méditerranée*, Tunis, 1997.
- Id., *La Méditerranée et le Monde arabo-méditerranéen aux portes du XXI^e siècle. Choc de cultures ou dialogue de civilisations?*, Tunis, 2004.
- B. Khader, *L'Europe et la Méditerranée. Géopolitique de la proximité*, Paris, 1994.
- G. Jehel, *La Méditerranée médiévale de 350 à 1450*, Paris, 1992.
- C. Liauzu, *Histoire des migrations en Méditerranée occidentale*, Bruxelles, 1996.
- A. Marquina (a cura di), *Perceptions mutuelles dans la Méditerranée. Unité et diversité*, Paris, 1998.
- C. Masala, *Der Mittelmeerraum. Brücke oder Grenze?*, Baden-Baden, 2002.
- P. Matvejevic, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Milano, 1996 (2.a ed.; ed. orig.1987).
- Id., *Il Mediterraneo e l'Europa. Lezioni al Collège de France*, Milano, 1998.
- F. Micheau, *Les relations des pays d'Islam avec le monde latin du milieu du X^e siècle au milieu du XIII^e siècle*, Paris, 2000.
- R. Ragionieri, Schmidt di Friedberg (a cura di), *Culture e conflitti nel Mediterraneo*, Trieste, 2003.
- C. Reynaud, A. Sid Ahmed (a cura di), *L'avenir de l'espace méditerranéen*, Paris, 1991.
- O. Ribeiro, *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*, Milano, 1983 (ed. orig. 1968).
- K. Rosen, *Das Mittelmeer - Die Wiege der Europäischen Kultur*, Bonn, 1998.
- K. Rother, *Der Mittelmeerraum: ein geographischer Ueberblick*, Stuttgart, 1993.
- J.-M. Toledo Jordan, *Mediterráneo. Puentes para una nueva vecindad. Méditerranée. Des Ponts vers un nouveau voisinage*, Sevilla, 2005.
- J. Vidal-Beneito, G. De Puimege (a cura di), *La Méditerranée: modernité plurielle*, Paris, 2000.